

# Per il concerto di Natale esecuzioni curate E atmosfere emozionanti

## Lecco

Gremita la basilica per il tradizionale appuntamento con l'Accademia corale

L'inno per l'Avvento "Veni Redemptor gentium", antichissimo canto di Natale di sant'Ambrogio che la chiesa romana ha assunto come preparazione al Natale, ha aperto il "Concerto di San Nicolò" dell'Accademia corale di Lecco tenutosi nella basilica intitolata proprio al santo turco che si festeggia oggi.

La prima parte del concerto ha visto il coro, diretto dal sempre bravo e preciso maestro Antonio Scaioli, affrontare pagine dedicate a "L'attesa di Maria" (Ne timeas Maria di Tomás Luis de Victoria; Sancta Maria di Mozart, Ave Maria di Luigi Molfino, Ave maris stella di Trond Kverno), intervallate dalla Sonata in re maggiore per organo a quattro mani di Mozart con gli organisti Massimo Borassi e Marco Dell'Oro alla tastiera dell'organo Balbiani Vegezzi-Bos-



L'Accademia corale di Lecco in basilica

si.

L'Accademia corale ha regalato esecuzioni curate nei particolari esprimendo una vocalità rotonda e omogenea, frutto di un lavoro meticoloso e di un affiatamento che vengono da lontano. Il prossimo anno festeggia infatti settant'anni di attività caratterizzati, pur con il necessario ricambio delle voci, da una direzione stabile con solo tre direttori che si sono alternati alla sua guida (Camillucci, Mazza e Scaioli).

Vale la pena, rispetto a questa prima parte della serata, soffermarsi almeno un momento sull'Ave Maria del compositore svizzero Luigi Molfino scomparso quattro anni fa. Un'Ave Maria bella nella sua semplicità e scorrevolezza, realizzata da un musicista legato alla tradizione italiana del primo Novecento e che potremmo annoverare tra i compositori "artigiani", quelli che studiano e lavorano silenziosamente e quotidianamente; e questo nonostante lui sia stato organista dell'orchestra della Scala e della basilica di San Fedele in Milano, direttore del coro del teatro Carlo Felice di Genova e docente al Conservatorio di Milano. Un'Ave Maria che riconcilia con il mondo.

La seconda parte del concerto (Esultiamo a Dio) si è aperta con la piacevole trascrizione per organo a quattro mani del Preludio e Fuga in do maggiore del didatta austriaco Johann Georg Albrechtsberger; una pagina che i due giovani organisti lecchesi, un duo che sta matu-

rando intesa e affiatamento, hanno affrontato con bravura e sicurezza.

L'Accademia, da parte sua, ha affrontato pagine del Novecento (escluso il settecentesco Exultate Deo di Alessandro Scarlatti), per coro solo (Jesu corona celsior di Otto Olsson) e per coro e organo (Tantum Ergo di Edward Elgar; Dixit Dominus Domino meo di Lajos Bardos; Missa brevis di Niccolò Castiglioni e Cantate Domino di Marco Enrico Bossi).

Il direttore Antonio Scaioli ha richiamato l'attenzione del pubblico sulla "Missa brevis" del milanese Castiglioni definendola "geniale", come geniale è stato il suo compositore che non ha però ricevuto il giusto riconoscimento da parte dei critici e degli storici della musica. È vero. Niccolò Castiglioni, infatti, è morto nel 1996 in totale solitudine ignorato dalla critica e dalla storiografia, soprattutto quelle italiane, con l'unica eccezione del critico musicale Mario Bortolotto che gli ha dedicato un intero capitolo all'interno del libro "Fase seconda. Studi sulla Nuova Musica". Eppure la Missa brevis del 1993, con la sua struttura essenziale e snella che rimanda immediatamente al contenuto senza orpelli e distrazioni, e con la sua ricchezza di spunti e novità, è lì a testimoniare la sua genialità.

Finale di serata con il solenne Inno di Gloria (Cantate Domino) di Marco Enrico Bossi e con applausi meritati per tutti.

**Roberto Zambonini**